

RAI, CHI FIRMA PER SAVIANO

Articolo 21 lancia un appello contro il taglio del programma con Fazio Strano: sono tutti d'accordo



Colpo d'accetta Roberto Saviano

Lo scrittore e la tragedia in quattro atti della sinistra

WU MING

COLLETTIVO DI SCRITTORI

La facile voglia di icone, senza però trascinare in una demolizione da (finti) bastiancontrari la persona e, soprattutto, il libro e il lavoro compiuto. La «critica», come vuole anche l'etimologia, deve sempre «tagliare», separare, discernere, distinguere. In rete e dalle pagine de *l'Unità*, noi abbiamo analizzato un dispositivo mediale/autorale che «blocca» Saviano, lo feticizza e ne riproduce serialmente l'immagine, banalizzandola e inflazionandola. Esito per molti versi inevitabile: Saviano deve apparire di continuo per tutelarsi, l'ombra e l'oblio sono per lui un pericolo. Tuttavia, l'inevitabilità non deve impedire di cogliere limiti, aporie, contraddizioni. Nel fare questo, non ci siamo mai sognati di attaccare Saviano come persona chiamandolo «burattino», «eroe di carta», «narcisista», «manovrato», «furbetto»; non abbiamo mai detto che *Gomorra* (libro importantissimo) è una truffa, una merda, un diversivo o una favoletta; non abbiamo sollevato questioni di lana caprina su grammatica e sintassi; non abbiamo mai scherzato sulla pelle degli altri, lanciando frecciate sulla scorta di Saviano o sull'effettivo pericolo che corre; non abbiamo mai fatto illazioni odiose su Saviano che «fa il gioco» di

questo e di quello, è «funzionale» a questo o quel potere, è «manovrato» da questo o quel padrone etc. Tutte cose che, con diverse gradazioni, troviamo invece nelle sparate «accademiche» e musicali degli ultimi giorni.

Purtroppo in Italia una medaglietta da «intellettuale controcorrente» non si nega a nessuno. È facilissimo e costa davvero poco mostrare un «conformismo dell'anticonformismo». A sinistra, è una recita replicata fino al vomito e si svolge in quattro atti, senza finale:

Atto I, buttarla in vacca con prese di posizione presuntamente «shock», fintamente anticonformiste e in realtà subalterne alla banalità imperante («questo Saviano ha rotto il cazzo»).

Atto II, seguono prese di posizione giustamente dure.

Atto III, il vittimismo eroico: «vogliamo tapparmi la bocca», «non c'è vero diritto di critica», «bisogna avere il coraggio di prese di posizione scomode» etc.

Atto IV, giunge il plauso della destra e dei suoi giornali, che lodano chi si mostra «anticonformista» nel campo avverso. Passa un po' di tempo, e si ricomincia dall'Atto I. Va aggiunto che oggi, in Italia, il discorso rozzo passa per discorso verace, la reazione «de panza» per chiarezza mentale, il vaffanculo per rivoluzione. Qualche tempo fa, a un appuntamento letterario-mondano della capitale, un piccolo editore de super-sinistra è stato visto sfregarsi le mani soddisfatto e, con grande allegria, dire in giro: «Vedrete, vedrete cosa abbiamo pronto! Adesso gliela facciamo vedere noi, a Saviano!». In Emilia diciamo: «Più che cumpagn, ien cumpagn a châietar» (più che compagni, sono uguali agli altri). ●

R.BRU.
ROMA

Saviano in tv è oggettivamente una minaccia per questo governo. Lo dice, con la sua usuale rudezza, Luigi De Magistris. Aggiunge che «questo governo, altrettanto oggettivamente, attraverso una sequela scellerata di leggi, ha favorito le mafie. Processo breve, scudo fiscale e intercettazioni sono norme pro-crimine che inchiodano la maggioranza al palo della colpa». L'eurodeputato Idv non è l'unico arrabbiato di queste ore. Il probabile taglio di due puntate della trasmissione di Saviano rispetto alle quattro da realizzare insieme a Fabio Fazio e alla squadra di *Che tempo che fa*, nonché l'altrettanto probabile colpo d'ascia sui programmi di Serena Dandini nonché lo psicodramma anti-Santoro sta mobilitando una vasta parte della sinistra e non solo di quella (è di ieri la presa di posizione dei finiani a favore dell'autore di *Gomorra*), mentre è agli atti la minaccia di dimissioni da parte del direttore di Rai3 Antonio Di Bella. L'appuntamento è al prossimo Cda, ed è pure divertente vedere quali bizzarria s'inventano per asfissiare i programmi sgraditi al capo. Fatto sta che, in assenza di altre iniziative, l'associazione Articolo 21 ha lanciato una vera e propria petizione: «Cara Rai, vogliamo vedere otto serate con Saviano, sette alla settimana con la Dandini e *Annozero*, vogliamo il potenziamento di *Rainews24*, vogliamo che nessuno dia seguito alle volontà di Berlusconi e Romani e che le trasmissioni sgradite restino dove sono perché nessuno può decidere la linea editoriale fuorché i direttori.

Se invece continua così «sarà sempre più difficile continuare a pagare un canone che assomiglia sempre più ad una sottoscrizione obbligatoria a favore del conflitto di interessi».

È d'accordo pure Giorgio Merlo del Pd: «Qualunque taglio ingiustificato o qualunque invito rimosso indebolisce il servizio pubblico. Si parli di Saviano o del *Fatto del giorno*, di Serena Dandini o di Paragone». Per Sinistra e Libertà aderisce all'appello il coordinatore Claudio Fava: «Invece di garantire un servizio pubblico degno di questo nome, si vuole semplicemente stabilire il diritto all'opacità. Noi non ci staremo». Quasi quasi sembra che vada in scena l'unità delle opposizioni. Sentite Angelo Bonelli, dei Verdi: «Il gover-

L'appello
In difesa anche
di Dandini, Santoro
e Rainews24

De Magistris
«Roberto in tv è
oggettivamente una
minaccia per il governo»

no vuole ridurre al silenzio anche le poche voci non allineate della tv pubblica. La situazione in Rai è insostenibile e non trova nessun precedente in Europa». Dice la sua anche Roberto Rao dell'Udc. «Non tocca alla politica definire i palinsesti della Rai». Chissà perché, si mettedalla parte di Saviano sinanche il ministro Gianfranco Rotondi: «Non penso che la sua presenza in Rai sarà faziosa, né che vada limitata o condizionata. Combattiamo dalla stessa parte». Un messaggio in codice? ●